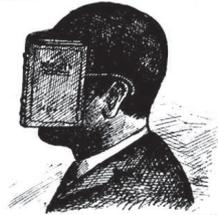


SOMMARIO

Libreria



REDAZIONE: MILANO LIBRI - VIA VERDI 2 - TELEFONO 87.58.71

LUGLIO 1969 - N. 3

I libri che arriveranno

Ada

di Vladimir Nabokov
McGraw-Hill - 570 pp. - L. 10.000

Con *Ada* — certo il caso letterario dell'anno in America — Nabokov fa forse l'ultimo, ma poderoso, tentativo di scrollarsi di dosso l'appellativo di « papà di Lolita ». In realtà Nabokov ha una produzione pressoché sterminata, nelle sue due lingue, di livello vario ma quasi sempre tendente al « molto alto », eppure resta fondamentalmente il creatore della perversa ragazzina e il nume tutelare di tutta l'ondata pruriginosa degli anni '60. L'ormai anziano scrittore russo è probabilmente oggi il maggior autore della narrativa anglosassone, perlomeno sotto il profilo linguistico, come ai suoi tempi lo fu un altro slavo, Conrad: lo straniero che s'impadronisce di una lingua può infatti ottenere risultati spesso interdetti agli autori indigeni, bloccati dalla barriera del « pudore ». In *Ada* la scalata di Nabokov all'inglese raggiunge appunto vertici sbalorditivi: sotto questo aspetto, non c'è dubbio, l'opera è fondamentale, tanto più che il diabolico vecchio arricchisce il suo già rutilante anglico con immissioni massicce di altre lingue (non esclusi il russo e l'italiano) e addirittura con proposte di nuovi linguaggi.

Dove può sorgere qualche dubbio è sulla reale consistenza della materia narrativa: qui la critica americana ha spesso perso la testa, tentando interpretazioni analogiche e simboliche, cercando precisi significati allusivi nelle numerose — e volute — contraddizioni spazio-temporali pre-



senti nel testo. Un lavoro di questo tipo pare però inutile. Nabokov, con *Ada*, ha lasciato briglia sciolta alla sua fantasia, convinto e forse pungolato a far ciò dalla certezza di mettere nei pasticci in tal modo i suoi critici. La lunghissima vicenda si può paradossalmente sintetizzare in pochissime parole: *Ada* è la cronaca di un incesto quasi secolare tra due fratelli germani, anagraficamente solo cugini. La materia, scabrosissima in sé, è però sublimata nel linguaggio neo-barocco dell'autore. Ovviamente un libro di dimensioni imponenti è fatto soprattutto di digressioni, riferimenti, salti nel tempo e nella memoria. Per questi motivi, *Ada* è soprattutto un gigantesco « livre de chevet », da leggere senza fretta, da gustare a gocce, senza inquietarsi per quel poco — o molto — di mistificatorio che vi è senza dubbio presente. Anche, e soprattutto, perché non è possibile stabilire fino a che punto Nabokov « mente, sapendo di mentire ». Non fosse altro, proprio per questo *Ada* è un'opera riuscita.

r.c.

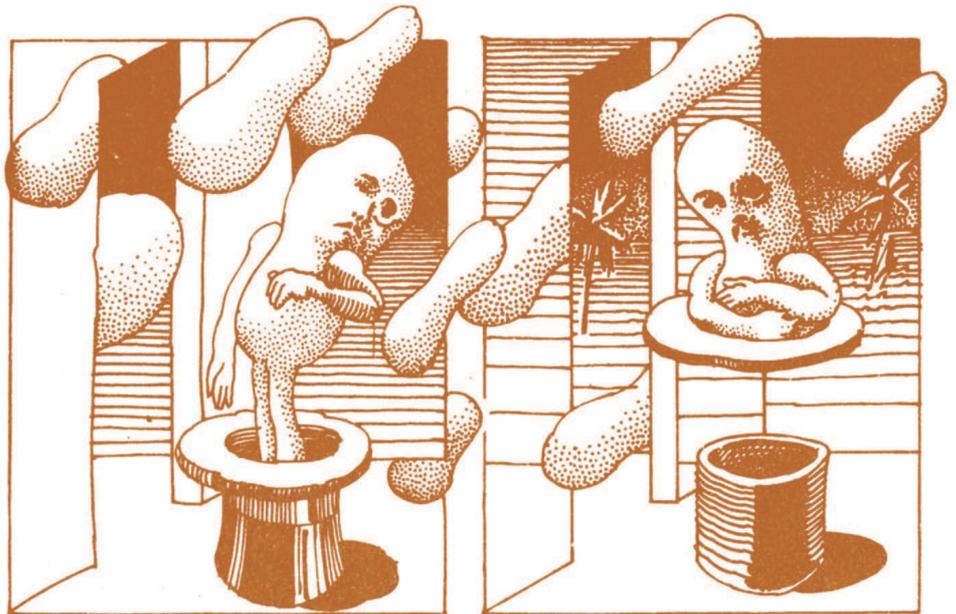
Portnoy's Complaint

di Philip Roth

Jonathan Cape - 30 scellini

E' noto il comune atteggiarsi di una particolare « ebreità » in alcuni fra i più significativi narratori americani contemporanei, da Saul Bellow a Bernard Malamud (con la notevole eccezione del più disinvolto Norman Mailer). I personaggi di costoro, disadattati delle più diverse estrazioni, piccoli bottegai o intellettuali che siano, vivono nell'America di oggi come esuli in patria, incapaci di superare l'ancestrale complesso di orgoglio, di colpa e di persecuzione, l'ineluttabile dato razziale e culturale che li fa sentire « diversi » anche al di là della discriminazione altrui. Essi finiscono per rinchiudersi in una sorta di ghetto dell'anima, dal quale non si può — non si vuole — uscire o al quale si è comunque sempre ricondotti in forza di un marchio incancellabile.

Portnoy's Complaint, l'ultimo fortunatissimo romanzo di Philip Roth (il giovane autore precocemente ri-



velatosi con i racconti di *Addio, Columbus*), non sfugge alla regola, ma vi introduce più di una variazione inedita e di eccezionale vivacità. La storia che Alexander Portnoy, il protagonista, narra per frammenti sapientemente scomposti stando sdraiato sul lettino dello psicanalista Spielvogel, è quella del più clamoroso tentativo di evasione dall'universo autosegregazionista della Grande Madre Ebraica, col suo asfissiante codice di regole di superstizione e norme d'igiene, proverbi menagramo e ricattatorie mozioni degli affetti.

Portnoy, ossessionato fin dalla più tenera infanzia dal fenomeno del sesso, tenta la fuga attraverso il peccato, commettendo la più ostinata, pittoresca, strepitosa, esilarante serie di atti impuri della letteratura recente. Egli è un Herzog abitato dal demone di Pierino, il mitico

protagonista delle barzellette più scollacciate. Le situazioni e gli incidenti nei quali resta coinvolto nel tumultuoso perseguimento della sua sfrenata vocazione attingono a una epica dell'erotomania. In questo senso si può ben dire che *Portnoy's Complaint* è uno dei libri più sporchi che siano mai stati scritti, ma è nello stesso tempo il più comico e il più cordiale dei libri sul sesso.

Ovviamente, la carriera di Alexander Portnoy non si risolve nell'affrancamento dagli scomodi valori della sua educazione repressiva. Ogni nuovo peccato non fa che accrescere il suo senso di colpa e di vergogna, finché, riconoscendo il fallimento, egli decide di accettare il proprio destino razziale e ricerca una pacificazione di se stesso tornando addirittura alle origini della tradizione di cui è prigioniero. Nel corso di un viaggio in Europa, Portnoy dirotta in Israele per consumarvi il peccato supremo, l'« incesto » profanatorio e liberatore. Ma la sua frustrazione è oggetto di un'estrema, magistrale beffa: nella terra dei suoi avi, ogni peccato gli riesce tecnicamente impossibile. Lo ritroviamo così sul lettino dello psicanalista, nel momento in cui il libro finisce e il dr. Spielvogel, con cauto ottimismo, annuncia l'inizio della cura.

f.c.

